

A TE orizzonti

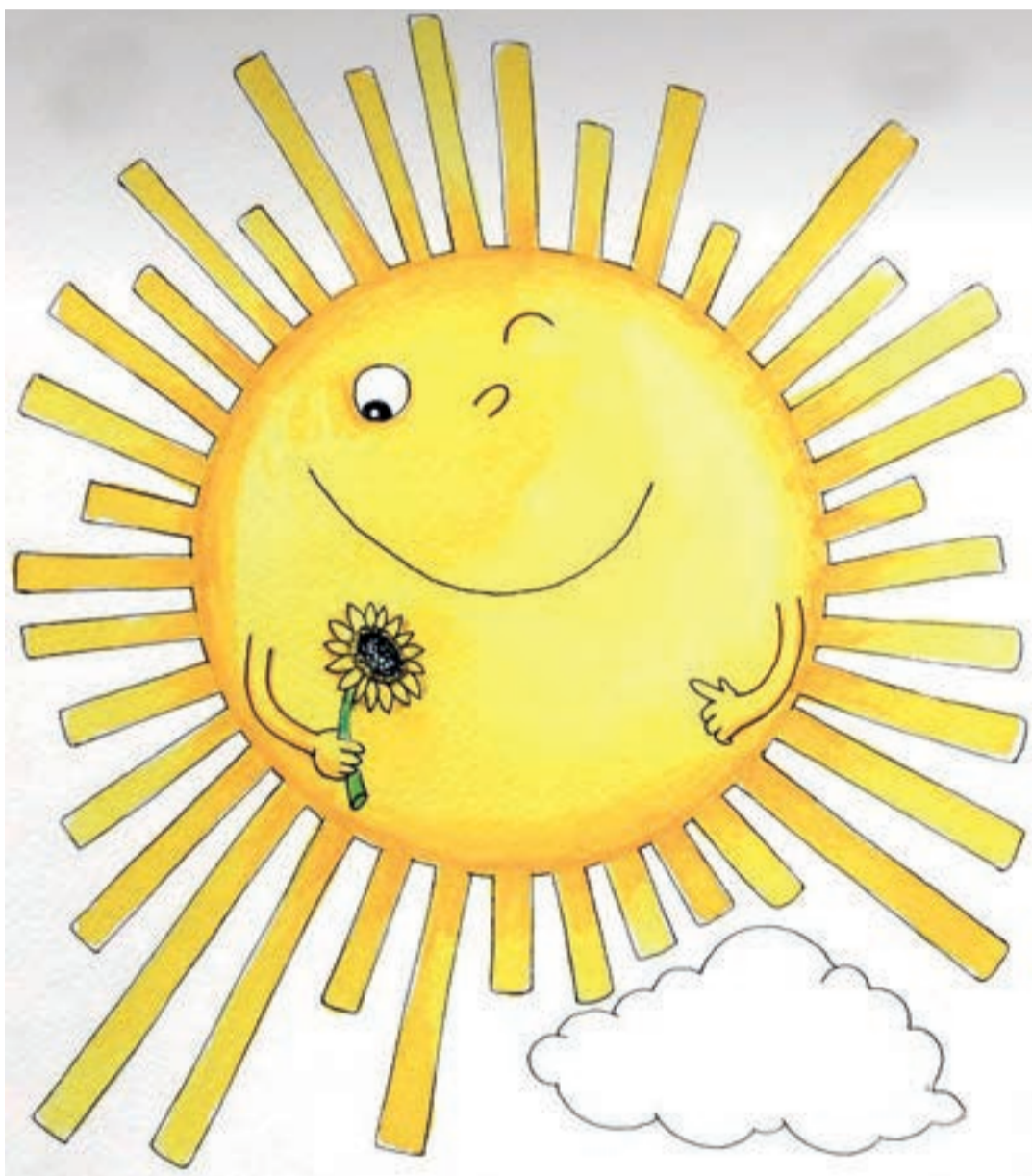
animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Roberta Zanolari, Achille Pola
Questo numero è curato da Roberta Zanolari

EDITORIALE

Buon compleanno



Sono trascorsi 30 anni da quel pomeriggio dove cinque giovani baldanzosi (Franco Cramerri-Droux, Franco Albertini, Emanuele Bontognali, Guido Badilatti, Roberta Zanolari) si trovarono in Casa anziani armati di penna e quaderno con mille idee in testa a tutto tondo sull'animazione per le persone anziane! Quando richiamo alla mente questo periodo, emergono in me tanti bei momenti. – Bravi, dice un'ospite di Casa anziani, sono convinta che dare la possibilità a noi persone anziane di raccontare le nostre storie e i nostri ricordi possa favorire le prossime generazioni; altrimenti sarebbe la fine della storia! Anch'io desidero partecipare alla nascita di una nuova relazione, quella fra noi e voi! –

L'ATE, grazie ai gruppi di volontari s'impegna da 30 anni per dare vita agli anni con varie attività in Casa anziani, all'Ospedale San Sisto e nei paesi. La più grande forza dell'associazione è la sua rappresentazione in valle, come pure fuori valle tramite ORIZZONTI, il supplemento al Grigione Italiano 3 x all'anno, redatto da volontari come pure dai lettori, il foglio giallo come viene chiamato da alcuni nostri simpatizzanti. Nelle strutture di Casa anziani e ospedale c'è grande collaborazione con

l'animazione interna. I nostri gruppi sono attivi con: gioco carte, vimini, tombola, lavori femminili, ginnastica, sistemazione logistica per la S. Messa e Culto evangelico, fisarmonica e canto, passeggiate singole, uscite sul territorio, uscite con il Risciò, caffetteria + caffè Con Tatto (Alzheimer), conferenze, assistenza spirituale, bus con autisti, vacanze al mare, pranzo a Natale e Capodanno.

La COLLABORAZIONE sul territorio è grande e importante. Collaboriamo con la Spitex e gli autisti del servizio pasti e trasporto utenti, il sostegno familiari curanti, il Nido, la scuola dell'infanzia, le scuole, la biblio.ludo.teca, il Movimento (l'Incontro), la Pro Senectute, il Consiglio per gli Anziani nei Grigioni. Gli incontri ATE sono ben frequentati nei paesi di Brusio, Le Prese, Prada, Cologna, Poschiavo e San Carlo.

L'opera di volontariato, già da prima ben organizzata ed efficiente continua e cerca di adattarsi alle necessità dei primi attori per portare un po' di movimento, di colore, di allegria e di... TEMPO ai nostri interlocutori e ascoltatori. Un grazie indistintamente a tutti quelli che in un modo o nell'altro aiutano a far fiorire esperienze semplici e belle. GRAZIE, care volontarie e volontari... voi siete il cuore, l'anima e il sorriso dell'ATE.

Roberta Zanolari

ATTIVITÀ

ATE compie 30 anni di attività



In Valposchiavo nel passato esistevano già alcuni gruppi di volontari che animavano la vita degli anziani, ma nel gennaio del 1993 si decise di costituire l'Associazione Terza Età (ATE) con lo scopo di coordinare e unire le diverse forze sparse sul territorio. Nonostante gli anziani bisognosi di cure permanenti siano assistiti con grande sensibilità e competenza dalle istituzioni geriatriche presenti in valle, oggi sarebbe difficile immaginare la loro degenza in Casa Anziani o all'Ospedale San Sisto senza un punto d'unione con il resto della comunità valligiana più giovane e in salute. In questi luoghi il degente corre infatti il rischio di isolarsi e di perdere il legame con la realtà circostante. Per sventare quest'insidia negli ultimi trent'anni l'ATE ha raggruppato intorno a sé un cospicuo numero di volontari, perlopiù non facenti parte del personale curante, che svolgono un importante ruolo per il benessere dell'anziano. La formula vincente sta nella parola *inclusione*, oggi molto di moda ma in questo caso più che mai pertinente, che trova esattamente nel suo opposto *esclusione* ciò che non dovrebbe mai accadere a nessuno dei nostri simili, specialmente se debole o anziano. Le attività svolte dall'ATE consistono sostanzialmente in animazioni che si tengono regolarmente in Casa Anziani, all'Ospedale San Sisto e in altri luoghi della valle. Si tratta di volontari che intrattengono gli anziani con semplici occupazioni manuali, letture, canti, musica, giochi, ginnastica, brevi escursioni e con la rivista ORIZZONTI, assumendosi così un compito che si colloca nella tradizione della carità cristiana. Senza scomodare troppo un concetto legato alla fede religiosa, basta pensare alla società o alle piccole comunità come a degli organismi viventi, i quali per mantenersi in salute devono affidarsi

alla collaborazione e al soccorso reciproco fra le diverse parti di cui sono composti. Oltre a ciò, il rapporto che si instaura fra chi è nel bisogno e chi aiuta vive di una sua logica particolare i cui ruoli sono suscettibili di ribaltamento. In Valposchiavo il volontariato è molto diffuso e spesso le stesse persone si ritrovano a far parte di molteplici associazioni. Nondimeno l'ATE ha un costante bisogno di ricalzo in quanto ripone le sue forze proprio nello scambio intergenerazionale. Lo sguardo oltre i trent'anni di attività è pertanto inevitabilmente rivolto a nuove leve che potranno proseguire nel solco di quanto finora svolto.

Achille Pola

SOMMARIO

Editoriale

Buon compleanno I

Attività

ATE compie 30 anni di attività I

Intervista

Pietro Lanfranchi, già insegnante e direttore della scuola professionale di Poschiavo II

Attualità

Il fascino delle perle e la loro storia III

Relazioni

Nonni e nipoti sono spesso sulla stessa lunghezza d'onda III

Ricordi

Ricordi dolci-amari IV

Ieri e oggi

La via del Bernina: itinerari e tempistica IV

Pensiero

Remo Foppoli IV

INTERVISTA

Pietro Lanfranchi, già insegnante e direttore della scuola professionale di Poschiavo

Pietro Lanfranchi, classe 1933, su invito di Mario Costa, risponde ad alcune domande riguardanti la sua attività d'insegnante ed ex direttore della Scuola professionale, nonché sul suo impegno politico e militare ed altre esperienze vissute nel corso dei trascorsi novant'anni.

Cosa puoi dirci dei tuoi antenati?

La storia dei miei antenati è scritta nei codici dell'archivio della chiesa di S. Vittore Mauro a Poschiavo. Una breve premessa: durante il Concilio di Trento (1545 – 1563) venne imposto ai parroci cattolici l'obbligo di redigere un elenco delle nascite, dei matrimoni e della morte dei parrocchiani. Questi preziosi documenti racchiudono la storia delle nostre famiglie.

Da questi registri anagrafici risulta che un mio antenato del ramo paterno fu Antonio Lanfranchi, che sposò nel 1650 Domenica Tetoldini. Il soprannome "Bundiol" sembra derivare da una precedente unione con la famiglia Bondiolis di Pedemonte.

Il mio antenato del ramo materno fu Carlo Lanfranchi, che nel 1690 sposò Maria Bontognali. Il soprannome "Palanca" potrebbe derivare dalla parola "palanca", che ha due significati, quello di grossa trave e di moneta.

Cosa ricordi della tua infanzia?

Sono nato nel 1933 e ho iniziato l'obbligo scolastico nel 1940. Ebbi quale insegnante nella prima classe elementare nel vecchio Monastero la maestra Margherita Marchesi, più tardi sposata De Vecchi. È lei che mi introdusse nelle prime conoscenze scolastiche. Nella seconda classe ebbi quale maestra Suor Placida Cahannes. Frequentai le altre classi al Ginnasio Menghini e nella vecchia Palestra. Era il periodo della seconda guerra mondiale e benché la Svizzera non fosse coinvolta nel conflitto, la vita era abbastanza dura. Tutti i generi alimenti (pane, latte, formaggio, carne ecc.) erano razionati e per l'acquisto occorreva presentare i tagliandi delle tessere di razionamento. Il pane era venduto solo 48 ore dopo la cottura ed essendo rafferma il consumo era minore. La sera e la notte era in vigore in tutta la Svizzera l'oscuramento. Dalle finestre delle case non poteva uscire un raggio di luce. L'oscurità completa rendeva difficile l'orientamento ai piloti inglesi e americani che sorvolavano le nostre valli, diretti a bombardare le città italiane. Ho ancora presente i gruppi di profughi e di rifugiati, che scendevano dalle nostre montagne cercando protezione e rifugio nella Svizzera. Questi venivano raggruppati e accompagnati dalle guardie di frontiera e dai soldati al Crotto. Là venivano accolti, identificati, rifocillati e poi inviati ai centri d'accoglienza in Engadina. I miei genitori mi insegnarono che la Svizzera, pur essendo minacciata dalle potenze militari dell'Asse, rimaneva un paese fortunato in Europa.

Qual è stata la tua formazione professionale?

Terminata la scuola dell'obbligo ho frequentato la magistrale a Coira dove ho ottenuto il certificato di maestro di scuola elementare. Ho poi continuato lo studio alla facoltà di scienze naturali dell'università di Friburgo e ho concluso lo studio con il diploma d'insegnante di scuola secondaria.

Dopo alcune supplenze nel Cantone Zurigo e nelle prime classi del liceo della Scuola cantonale di Coira, nel 1957 ho iniziato il mio lavoro quale insegnante alla Scuola secondaria cattolica di Poschiavo. Durante gli anni



d'insegnamento ho frequentato vari corsi d'aggiornamento cercando d'assimilare e applicare le nuove direttive pedagogiche e didattiche.

Cosa ricordi della tua attività quale insegnante di secondaria?

Ho iniziato la mia attività a Poschiavo nella casa di scuola del vecchio Ginnasio Menghini. Le aule scolastiche e i mezzi didattici erano carenti, ma lo spirito di classe e l'affiatamento tra colleghi mi davano piacevoli e gratificanti soddisfazioni. Nel 1969 con l'inaugurazione del nuovo palazzo scolastico a Santa Maria e con l'unione delle scuole confessionali a Poschiavo iniziò una nuova era scolastica. Docenti e allievi erano entusiasti della nuova sede e delle nuove attrezzature scolastiche. La mia attività quale insegnante non risentì di grandi cambiamenti. La scuola è stata per me come una seconda famiglia. La mia relazione tra maestro e allievo è stata sempre caratterizzata dal rispetto delle regole fondamentali del buon vivere. Non ho mai incontrato difficoltà nell'insegnamento e ho sempre cercato di creare un clima di lavoro sereno, in modo che lo studio diventasse interessante, piacevole e produttivo.

Non hai mai pensato di lasciare il paese per altri luoghi, dove il guadagno conseguito poteva essere maggiore?

Ho avuto più di una possibilità di cambiare professione e dimora, ma il mio attaccamento a Poschiavo e alla professione d'insegnante hanno sempre determinato le mie scelte.

La scuola professionale, fondata nel 1929 ha sempre avuto alla sua guida forze competenti. Puoi descrivere brevemente la tua attività?

Ho iniziato la mia attività alla Scuola professionale già nel 1958 impartendo due lezioni settimanali di calcolo professionale e di contabilità in una classe di 30-35 apprendisti. Nel 1965 la Giunta comunale mi nominò membro della Commissione di sorveglianza della Scuola e questa mi attribuì la direzione dell'istituto, dopo il pensionamento dell'ingegnere Emilio Raschle. Con l'approvazione del Dipartimento cantonale dell'educazione la mia attività d'insegnante si ripartì tra la Scuola secondaria e la Scuola professionale in rapporto 2/3 e 1/3. Durante gli anni d'attività accanto al lavoro di insegnante e amministratore ho assunto vari altri impegni nel campo scolastico e in quello politico:

– ho presieduto la commissione di costruzione del complesso Scuola professionale, piscina coperta e impianti della protezione civile. In

- particolare ho poi coordinato i lavori di ricostruzione del complesso scolastico dopo l'alluvione del 1987,
- su incarico del Cantone dei Grigioni nel 1991 ho contribuito a tradurre in italiano i fascicoli di matematica delle scuole secondarie del Cantone Zurigo,
- ho collaborato con l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale di lingua italiana per la realizzazione del Progetto Poschiavo di formazione a distanza.
- ho diretto il gruppo di lavoro per la certificazione ISO 91 di scuola a vocazione professionale,
- sono stato membro, per vari anni, della commissione cantonale per la formazione professionale e della commissione cantonale per gli esami di fine tirocinio delle professionali commerciali.

Per molti anni sei stato coinvolto nella politica comunale. Si possono cogliere delle soddisfazioni in questo settore?

La mia attività pubblica inizia nel 1965 quale giudice e poi vicepresidente del Tribunale penale del Circolo di Poschiavo. Il fatto di dover dare un giudizio ponderato sulle trasgressioni delle leggi e sulle difficoltà di vita delle persone che devi giudicare, ti obbliga a riflettere su te stesso, sul tuo operato e sui tuoi difetti. Ho continuato il mio impegno politico quale presidente del Partito popolare democratico, sezione di Poschiavo, durante otto anni dal 1973 al 1980. La lotta politica onesta, costruttiva e democratica richiede alle parti coinvolte la disponibilità al compromesso nell'interesse generale del Paese.

Ho concluso la mia attività politica nel 1994 dopo aver dato il mio contributo sull'arco di 17 anni per la soluzione dei problemi quale membro della Giunta e del Consiglio comunale di Poschiavo. Sono stati per me anni di notevole impegno pubblico, ma è stato anche un periodo di arricchimento di conoscenze e di competenze che ho potuto poi applicare anche nella vita di ogni giorno.

In qualità di ufficiale dell'esercito svizzero, per quanti giorni in totale hai servito il nostro paese?
Dopo aver assolto la scuola reclute e di caporale ho prestato servizio quale giovane ufficiale nella cp fuc mont III/93. Quale comandante di compagnia ho poi diretto truppe ticinesi (II/94 e II/294). Infine con il grado di maggiore mi è stato affidato il coman-

do del settore di mobilitazione di St. Moritz, della Piazza di Mobilitazione 321. Nel mio libretto di servizio risultano quasi 1200 giorni di servizio. La formazione militare e l'attività svolta mi hanno arricchito di vari insegnamenti e conoscenze, che ho potuto applicare anche nella vita civile. Ritengo che applicarsi attivamente nel settore pubblico rappresenti un impegno volontario, che contribuisce però anche al buon funzionamento di un paese.

È da sperare che molti giovani poschiavini, anche in futuro, mettano a disposizione una parte del loro tempo libero a favore delle nostre istituzioni.

Descrivi in poche parole la tua vita privata.

Ho avuto il privilegio di trascorrere una felice infanzia e giovinezza nel quartiere di Cimavilla. Nel 1962, a 29 anni, mi sono sposato con Maria Ferrari. La nostra famiglia ha avuto tre figli Paolo, Roberta e Silva e tre abiatci Michele, Antonella e Chiara. Da sei anni sono vedovo, dopo 56 anni di felice e sereno matrimonio. I miei figli abitano in Ticino, ma quasi ogni settimana, a turno, ritornano a casa a Poschiavo e mi sostengono e mi appoggiano in ciò che mi serve.

Durante la tua vita molto attiva quanto sei mancato alla tua famiglia?

Questa domanda la devi rivolgere ai miei parenti. Personalmente ho sempre cercato nell'ambito delle mie possibilità di dedicare parte del tempo libero alla famiglia e ho sempre trovato piena comprensione da parte della moglie e dei figli. E' vero che un'intensa attività professionale e politica sottrae del tempo prezioso alla vita intima di famiglia, ma ciò va riconosciuto e apprezzato come un volontariato di tutta la comunità familiare a favore del bene del paese.

Quali erano i tuoi sport preferiti?

Da giovane giocavo al calcio, poi da adulto ho preferito le gite in montagna, lo sci e il nuoto. Oggi, alla mia età, l'attività sportiva è limitata ad alcune brevi passeggiate ed a un po' di giardinaggio.

Dopo una vita di grandi esperienze, quale augurio lasci alle generazioni che seguono?

Mi auguro che i giovani poschiavini sappiano riconoscere che in Svizzera viviamo relativamente bene, senza i problemi d'occupazione e di sicurezza che affliggono altri paesi. E' quindi importante anche in futuro dare il proprio contributo alla vita pubblica del Paese, allo scopo di mantenere e se possibile migliorare ulteriormente la nostra situazione sociale, politica ed economica.

Grazie.

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente da

**PRO
SENECTUTE**

PIÙ FORTI INSIEME

Orizzonti si può leggere anche online su il Grigione Italiano

ATTUALITÀ

Il fascino delle perle e la loro storia

Il nome perla deriva dal latino *pirula* che significa piccola pera.

Infatti, la maggior parte delle perle naturali ritrovate nelle ostriche non avevano una forma completamente tonda, ma erano a forma di pera.

Nel corso della storia, le perle sono state considerate un simbolo di status e di ricchezza; in molte culture antiche, le perle erano riservate alle classi più elevate della società.

Il gioiello più antico in perle è stato trovato in Persia nel 2500 avanti Cristo.

Già fra il 300-400 dopo Cristo, durante l'Impero Romano ci furono i primi commerci di perle.

Dopo la scoperta delle Americhe vennero importate in Europa per le corti dei nobili le perle ritrovate nei golfi di Panama, Colombia, Venezuela, Caraibi e California.

Poco dopo anche in Scozia si iniziarono a trovare ostriche con perle, in diversi fiumi e canali.

Servivano comunque almeno due generazioni per riuscire a collezionare le perle necessarie per comporre un'intera collana.

Nel 1893 Kokichi Mikimoto, un geniale giapponese, dopo anni di esperimenti, riuscì a produrre nel Mar del Giappone la prima perla coltivata della storia.

Grazie a questa scoperta, dall'inizio del



1900 le perle, che fino ad allora erano esclusivamente riservate alle famiglie nobili, diventarono più accessibili a tutti.

La perla naturale

Molto rara, trae origine dall'infiltrazione accidentale di un corpo estraneo nell'ostrica. Il mollusco incapsula l'intruso, avvolgendolo in un compatto guscio di madreperla, secreto per strati successivi, e dando così luogo nel corso degli



anni a una concrezione sferica, dalla geometria talora quasi perfetta.

La perla di coltura

Deriva da un analogo processo fisiologico di secrezione, indotto però dall'allevatore che provvede a impiantare il corpo estraneo nel mollusco. Lucentezza, sfericità e colore della concrezione risultano influenzati da svariati fattori biologici, fisici e chimici, quali l'ambiente acquatico, la temperatura, il tipo di mollusco e il suo stato di salute.

In generale, le perle coltivate sono una valida alternativa alle perle naturali e possono avere una bellezza e una qualità simili. Tuttavia, è importante ricordare che la qualità delle perle può variare notevolmente e che è necessario valutare ogni perla individualmente in base alle sue caratteristiche uniche.

Le imitazioni di perle

Sul mercato troviamo tanti tipi di imitazioni, esse vengono prodotte in resina acrilica e cellulosa in cui vengono tuffate perline di vetro o di plastica. Le più conosciute sono le perle di Mallorca.

Fra le perle naturali e le perle coltivate ci sono tanti tipi di perle. Ecco i più conosciuti:

– La perla di Akoya

Le perle di Akoya sono una varietà di perle di mare coltivate nella regione giapponese di Akoya, situata lungo le coste delle prefetture di Hiroshima e Nagasaki. Queste perle vengono coltivate all'interno di ostriche *Pinctada fucata martensii*.

– La perla dei mari del Sud

Prodotta dall'ostrica *Pinctada maxima*, supera sempre i 10 mm di diametro, è chiara, alquanto iridescente e denota uno splendore incomparabile. Si sviluppa lungo le coste dell'Australia e delle isole del Pacifico Meridionale.

– La perla di Tahiti

Prodotta dall'ostrica *Pinctada Margaritifera*, è contraddistinta da una tinta scura e risulta ammantata da un'iridescenza che può manifestarsi secondo differenti cromaticità; alcuni esemplari virano verso tonalità nerastre. Come dice il nome, questa

perla cresce lungo le coste di Tahiti.

– La perla d'acqua dolce

Prodotta dall'ostrica *Hyriopsis cumingii*, viene coltivata prevalentemente nei fiumi o nei laghi della Cina. Il più elevato tasso di riuscita raggiunto negli allevamenti consente di ottenere concrezioni di morfologia variegata, anche bizzarra, e colori tenui, come il lilla, il salmone, il pesca o l'avorio.

Valutazione delle perle**Lucentezza**

Con lucentezza si intende la luminosità e l'iridescenza di una perla. Essa dipende principalmente dalla struttura degli strati periferici e rappresenta uno dei criteri fondamentali per stabilire il valore della gemma.

Forma

Per creare una perla tonda questi strati concentrici di carbonato di calcio devono essere omogenei. Per questo le perle perfettamente tonde sono rare e più pregiate.

Superficie della perla

La superficie di una perla di buona qualità deve essere pulita. Rughe e piccoli rilievi sono considerati dei difetti.

Cura dei vostri gioielli di perle

Il carbonato di calcio, insieme alla materia organica e all'acqua, costituisce il fondamento microstrutturale di ogni perla, ciò che le conferisce resistenza, lucentezza e iridescenza. Per conservare al meglio un gioiello di perle occorre garantire l'integrità di tale composto, evitando il contatto con sostanze aggressive (cosmetici, detersivi, alimenti, ecc.) e con corpi in grado di graffiare la superficie. La pulizia va dunque effettuata con un panno morbido inumidito. Non trattare mai la superficie con detersivi aggressivi o con oggetti ruvidi e appuntiti. Per ragioni estetiche e sicurezza è consigliabile rinfilare periodicamente una collana di perle ad intervalli che dipendono dall'intensità del suo utilizzo.

Michela Paganini

RELAZIONI

Nonni e nipoti sono spesso sulla stessa lunghezza d'onda



Elena controlla con grande attenzione l'operazione che l'af fa al suo "nuscì" Oscar invece è attratto dal metro!

(rz) Nessuna relazione nella cerchia familiare è così armoniosa nel tempo come quella fra nonni e nipoti. Sebbene ormai solo in pochissimi casi tre generazioni vivano ancora sotto lo stesso tetto, l'importanza e la profondità di questo rapporto sono rimasti costanti. I nipoti si fanno "viziare" dai nonni che, a loro volta, spesso trovano

questo rapporto una nuova ragione di vita. L'importanza del rapporto fra queste due generazioni è spesso sottovalutata. La casa dei nonni esercita ancora oggi un fascino magnetico sui nipotini. (Nel mio "cassetto dei ricordi" emergono le carezze della nonna paterna e tanti, ma tanti viziotti della nonna materna!) Il rapporto nonni-nipoti non è però unilaterale. Molte persone sono felici di diventare nonni, anche se ciò accade quando sono ancora nel pieno dell'attività professionale e non possono dedicare ai nipotini tutto il tempo che vorrebbero. Ma la soluzione esiste; la maggiore mobilità compensa le distanze geografiche. I nonni possono "godersi" i nipoti senza la responsabilità di doverli educare; grazie a loro hanno accesso, sia pure di riflesso, al mondo dei giovani, così diverso dal loro. Allo stesso tempo con la loro esperienza possono aiutare e sostenere i nipoti. Difficilmente un altro rapporto di parentela è così sereno.

Per andare d'accordo non servono le stesse idee, serve lo stesso rispetto



RICORDI

Ricordi dolci-amari



8 settembre 1943: fascisti e nazisti hanno ormai perso la guerra; il Re e Badoglio lasciano Roma e scappano a Brindisi: l'esercito italiano va in rotta e molti militari recuperano abiti civili e tornano alle loro case. Mio padre è uno di questi; riesce a tornare a casa, ma qui ci sono ancora i fascisti che lo minacciano di unirsi a loro altrimenti lo fucileranno. Mia nonna è spaventata e consiglia mio padre di rifugiarsi in Svizzera.

A Campascio trova ospitalità presso la famiglia Triacca dove rimarrà fino al 25 aprile 1945.

Anche allora il sindaco di Brusio si chiamava Plozza e aveva incaricato mio padre di prendere le talpe e per ogni talpa consegnata riceveva un premio di 5 franchi.

Presso la famiglia Triacca, allora guidata dal signor Eugenio, si occupava della distillazione delle vinacce producendo ettolitri di grappa.

Alla domenica si recava a Viano a suonare la fisarmonica e tagliare i capelli agli anziani.

Durante l'estate del 1944, io e mia mamma accompagnati da una certa Maria di Baruffini incontrammo il papà al Sasso del Gallo e gli portammo un paio di scarponi nuovi mentre lui ci portò un paio di tavolette di cioccolata.

Io avevo 12 anni e abitavo a San Giacomo di Teglio con la mamma e due fratelli, uno di 10 e l'altro di 6 anni. Avevamo una casa gelida, senza riscaldamento, tranne una piccola stufa a segatura che qualche volta si accendeva. L'orto era grandicello e così pure il campo di granturco, dove tra le file, piantavamo le verze.

Oltre alle galline avevamo una trentina di conigli per i quali raccoglievamo l'erba lungo le scarpate della ferrovia. Durante l'inverno gelava l'acqua in casa e così andavamo con il secchio al ruscello. Avevamo anche quattro galline che ci davano le uova.

Nostra madre non aveva né soldi né pensione, mani e piedi erano gonfi di geloni. La nonna confezionava calze multicolore con tutti i recuperi di lana che si trovavano nei cassetti. Finalmente il 25 aprile 1945 finisce la guerra, fascisti e nazisti sono sconfitti e mio padre torna finalmente a casa; riprende a lavorare nella centrale idroelettrica della Falck con uno stipendio sicuro. Alla Falck faceva i turni: una settimana dalle 04.00 a mezzogiorno, una da mezzogiorno alle 20.00 e infine dalle 20.00 alle 04.00. Per andare al lavoro usava una bicicletta Legano nera con una lampada a carburo che non si spegneva neanche se tirava il vento.

Pian piano la vita tornava normale. Il 19 aprile 1949 mi imbarcarono a Genova per Nuova York dove rimasi per 5 anni lavorando, studiando e risparmiando. Tornato in Italia la conoscenza della lingua inglese mi aiutò moltissimo a trovare posti di lavoro ben remunerati e infine nel 1969 una ditta americana mi incaricò di fondare la loro filiale in Italia, ancora oggi operante a Chiuro con 150 dipendenti.

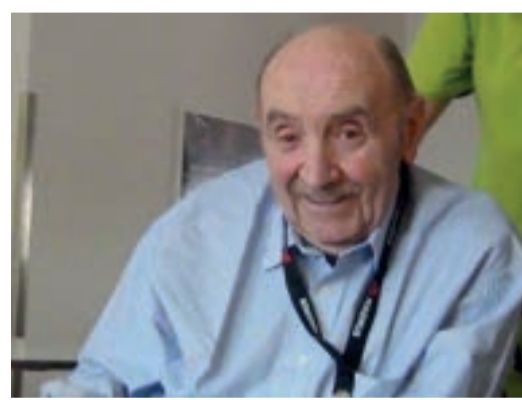
Devo ringraziare il Signore che ancora oggi godo di ottima salute e mi diverto a suonare la fisarmonica.

Giacomo Moretti

PENSIERO

Remo Foppoli

(rz) Ad ogni visita, quasi sempre il giovedì, incontravo Remo davanti alla televisione, al computer, con in mano un libro o sfogliava il Grigione Italiano fresco di stampa. Sorridente mi comunicava qualche novità appena letta e tante volte dava inizio a grande conversazione. Mi affascinavano i suoi racconti e spesso toglieva dal suo ordinatore qualche foglio, me lo dava dicendo: – Töl ti e duperal par Orizzonti –. C'era una certa malinconia nelle sue parole, ma poi era contento di uscire a fare un bel giro nel Borgo di Poschiavo. A tutte le mie domande Remo aveva una risposta, conosceva ogni angolo, ogni "burca", ogni dettaglio... lo ascoltavo con attenzione, assorbita dai suoi



racconti... storia pura! Grazie Remo hai scritto pagine di vita!

Ora lassù, dove tutto è pace e luce, il proseguo «letterario»; il tuo dedicarti con tranquilla serenità alla tua grande passione.

IERI ED OGGI

La via del Bernina: itinerario e tempistica



foto: Passo del Bernina (Li Mason), 1907 – Archivio Luigi Gisepp / SSVV • istoria.ch

La Valposchiavo non ha mai fatto parte di una delle principali direttrici che collegano l'attuale Lombardia ai territori d'oltralpe. Per l'attraversamento delle Alpi centrali gli antichi romani prediligevano il San Bernardino, lo Spluga, il Settimo e il Giulia a ovest, il Resia e il Brennero a est. Tuttavia l'importante depressione che si apre a nord della valle fra alte catene montuose non doveva essere completamente sconosciuta fin dai primi abitanti delle Alpi. A riprova di ciò, non troppo distante da noi, il recente scioglimento di un ghiacciaio nei pressi di un valico in Alto Adige ha restituito il corpo di un uomo, la mummia di Similaun (Ötzi), risalente a oltre 5'300 anni fa. Non esistono purtroppo testimonianze su quale fosse in tempi remoti la variante più battuta sul versante meridionale del Passo del Bernina: se lungo la Val da Pila o la Val Laguné. Molto probabilmente entrambe le vie hanno da sempre rivestito un loro ruolo: la prima per la sua brevità, la seconda perché fungeva da ulteriore sbocco verso Livigno e Bormio attraverso i passi della Forcola e di Val Viola. Non è nemmeno possibile dare un'indicazione precisa su quanto tempo potessero impiegare a piedi gli uomini della preistoria per superare il valico, ma è lecito affermare che fossero molto più resistenti alle fatiche di quanto non lo siamo noi oggi. In ogni caso, con buone condizioni meteorologiche, le persone ben allenate possono ancora oggi percorrere a piedi da mattina a sera la distanza di circa 30 chilometri che separa Poschiavo da Pontresina. Testimonianze sicure di una frequentazione del valico ci giungono invece dal medioevo e provengono da un'indagine archeologica svolta sul campo una quindicina d'anni fa, la quale ha portato alla luce vari oggetti in metallo risalenti a quest'epoca. Lungo l'itinerario sorsero anche le prime chiese: San Pietro (VIII-X sec.) a Poschiavo, Santa Maria (XIII-XIV sec.) a Pontresina, e gli xenodochi di San Romerio (XI sec.) e Santa Perpetua (IX-XII sec.). Quest'ultimi fungevano da luogo di sosta e preghiera per viandanti e pellegrini, anche se è ipotizzabile che il passaggio di cavallanti avvenisse in parte già sul fondovalle, lungo una via che costeggiava la sponda ovest del lago, oppure la aggirava salendo fino al maggese di Torn. Più in quota i nuclei allora abitati tutto l'anno di Cavaglia, Zarera e Pisciadello a sud, e di Bernina Suot a nord, servivano da sosta intermedia ed erano dotati di locande e ricoveri per gli animali da soma. A Zarera, prima della frana che nel 1478 seppellì l'intero abitato, è menzionata la presenza di una chiesa dedicata a San Giacomo, lo stesso destinatario di quella edificata in seguito a Pisciadello. Alcuni storici attestano inoltre la costruzione sul passo, nel 1519, di un ospizio dotato di cappella di cui oggi non vi è più traccia, anche se non è chiaro se si trovasse nei pressi del Lago della Crocetta o a Bernina Suot. Lo stesso toponimo "Bernina" è documentato solo tardivamente, all'ini-

zio del XV secolo, quando l'importanza dell'omonimo valico crebbe d'importanza. I documenti più antichi che ne narrano il superamento, nonché la maggiore distribuzione dei reperti archeologici suggerirebbero che l'asse principale, almeno fino ad allora, passasse da Pisciadello, ma già verso la fine del XVI secolo è attestata la predominanza della variante occidentale di Cavaglia. A seguito di due valanghe che nel 1729 costarono la vita a più persone, questa variante venne però gradualmente abbandonata a favore di quella orientale, che fu in seguito scelta per la costruzione della strada carrozzabile. Sempre da testimonianze scritte di viandanti nei secoli apprendiamo che la durata di marcia media fra Pontresina e Poschiavo era stimata in circa 8 ore; nella direzione opposta il tragitto durava certamente di più a causa del maggiore dislivello in salita. Chi transitava in sella a un cavallo poteva invece ridurre notevolmente il tempo di percorrenza. Grazie alla costruzione della strada carrozzabile, avvenuta fra il 1842 e il 1865, iniziarono le corse regolari delle poste trainate da cavalli. All'inizio fu istituita una sola corsa giornaliera in entrambi i sensi che impiegava (incluse le soste alle varie stazioni) circa 6 ore per recarsi da Poschiavo a Samedan, e circa 2 ore da Poschiavo a Tirano. Verso il 1880 le corse giornaliere raddoppiarono e il servizio fu garantito anche durante l'inverno. Con la realizzazione della strada ferrata lungo l'itinerario di Cavaglia, nel luglio del 1910, i tempi di percorrenza si ridussero drasticamente: il viaggio in treno da Poschiavo a Pontresina durava circa 2 ore, quello da Poschiavo a Tirano circa 1 ora e 10 minuti. Nei decenni successivi i tempi si sono accorciati ulteriormente e oggi per le due tratte i treni impiegano 1 ora e 16 minuti, rispettivamente 37 minuti. A partire dal 1925 il Cantone dei Grigioni autorizzò la circolazione di automobili sulle strade: il Comune di Poschiavo diede il proprio assenso solo due anni più tardi. Inizialmente le prime automobili percorrevano la distanza fra Poschiavo e Pontresina approssimativamente in 1 ora, ma il traffico motorizzato divenne man mano più efficiente e veloce. Nella seconda metà degli anni '50 la vecchia strada carrozzabile è stata ampliata e modernizzata a tappe. Su numerosi tratti il tracciato è stato spostato e l'apertura invernale è sopraggiunta con la stagione 1965/66. In quegli anni un'automobile impiegava grosso modo 45 minuti per andare da Poschiavo a Pontresina, mentre oggi ne impiega una trentina. L'incredibile velocizzazione della mobilità lungo la direttrice del Bernina in poco più di un secolo è il segno tangibile di un'accelerazione senza precedenti del progresso tecnologico cui stiamo assistendo a più livelli. L'uomo contemporaneo, che strutturalmente non si differenzia però molto da quello preistorico, sembrerebbe fare un po' fatica a gestire questo fenomeno.

Achille Pola

PRO SENECTUTE

PIÙ FORTI INSIEME

Consulenza sociale in Valposchiavo

Responsabile: signor Hermann Thom assistente sociale FH
Per appuntamento: H. Thom 081 864 03 02
casa anziani 081 839 11 11
Luogo: Casa Anziani, Poschiavo
Quando: ogni terzo venerdì del mese 09.00 - 12.00

Servizio fotografico: Roberta Zanolari
Altre foto: private, dagli album dei consultati